



Omelia del Vescovo Domenico

San Giovanni Lupatoto, Centenaro, 6 ottobre 2023

Venerdì della XXVI del Tempo Ordinario

(Bar 1,15-22; Sl 79; Lc 10,13-16)

“Al Signore, nostro Dio, la giustizia; a noi il disonore sul volto... perché abbiamo peccato contro il Signore, non abbiamo ascoltato la voce del Signore”. Il testo di Baruc riecheggia la preghiera di un altro profeta Daniele, esprimendo per un verso il riconoscimento del proprio peccato e per un altro verso la speranza nella misericordia di Dio. Ai nostri giorni nessuno più sa che cosa voglia dire peccato. Tutt'al più si parla di “errore”, di aver commesso una ‘cavolata’ (anche dopo un omicidio!), ma nessuno sente di essere in peccato. Per contro ci sentiamo in colpa per le cose più assurde: perché troppo grassi, perché non abbastanza veloci, non sempre efficienti. Difficile invece che qualcuno attribuisca a sé la responsabilità del male. La preghiera di Baruc, per contro, restituisce ad Israele la responsabilità di un popolo che - ai più diversi livelli - si è allontanato da Dio: “ciascuno di noi ha seguito le perverse inclinazioni del suo cuore, ha servito dèi stranieri e ha fatto ciò che è male agli occhi del Signore, nostro Dio”. Come dice l’Esortazione Apostolica “Laudate Deum” appena pubblicata da papa Francesco “un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso”. Si fa riferimento alla crisi climatica che è diventata urgente perché “il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando ad un punto di rottura” (n.2).

Anche il Maestro non le manda a dire ai suoi contemporanei: “Guai a te Corazin, guai a te, Betsaida! Perché se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite”. Come un profeta Gesù sveglia i suoi dal torpore. Così come la sua parola risveglia noi alla responsabilità. Ma occorre che la sua parola sia meditata e lasciata penetrare dentro di noi perché possa sovvertire i nostri abituali punti di vista e mettere in crisi la nostra consueta autodifesa. Per questo senza la capacità di stare in silenzio a lungo col Signore diventa difficile capire chi siamo. Sta forse in questo la radice della crisi della preghiera. Non che manchi il tempo, manca piuttosto il coraggio di esporsi alla luce di Dio.

“Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E che mi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato”. Gesù conferma il nesso tra ascolto e conversione, tra senso del peccato e senso della realtà. L’ingenuità di pensarci al riparo dei condizionamenti ambientali e sociali quasi che si possa vivere isolatamente e senza curarsi di quello che succede intorno a noi è definitivamente superata. Abbiamo imparato ad ascoltare il nostro modo di vivere che denuncia il grido della terra e quello dei poveri che in essa sopravvivono. È importante non dimenticare questa lezione nell’affrontare il futuro ed impegnarsi ad aiutare dove siamo a rendere il mondo più sostenibile e più giusto. Lo dobbiamo ai nostri figli che ci chiedono subito di intervenire a modificare una situazione che rischia di precipitare.